



Conferenza stampa di Guglielmo Epifani e Matteo Colaninno sulla legge di Stabilità FOTO LAPRESSE

«Basta Porcellum, meglio una legge transitoria»

ANDREA CARUGATI
ROMA

«Il Pd deve mettersi d'accordo con se stesso soprattutto su un punto: serve una legge elettorale transitoria o siamo disposti a correre il rischio di tornare al voto con il Porcellum? Questo è il vero nodo che dobbiamo sciogliere. Tutto il resto, a partire dalla falsa distinzione tra chi vuole salvare il bipolarismo e chi invece vorrebbe tornare al proporzionale, è una sciocchezza. O peggio, strumentalizzazioni di chi pensa di utilizzare questo tema per fare delle scorribande congressuali». Anna Finocchiaro, presidente della commissione Affari costituzionali del Senato, è irritata dalle recenti polemiche nel Pd sulla legge elettorale. Scatenate in particolare dal fronte renziano, che teme che la legge transitoria diventi stabile e che l'Italia sia condannata alle larghe intese sine die. **Onorevole, l'accusano di aver portato la legge elettorale in Senato per accordarsi col Pdl a spese del bipolarismo.**

«Ma scherziamo? Nel Pd non ci sono tifosi del maggioritario e del proporzionale. Siamo tutti per il doppio turno, dunque tutti per il maggioritario e per il bipolarismo. Il primo giorno di legislatura ho ripresentato quel modello in Senato, e poi un Mattarellum corretto come legge transitoria. Se la legge è incardinata in Senato non è per un trucco ordito dalla sottoscritta, ma per un motivo semplice: prima della pausa estiva entrambe le Camere hanno votato la procedura d'urgenza. Ma alla Camera si sono dimenticati di iscrivere la legge elettorale all'ordine del giorno della commissione competente, cosa che invece abbiamo fatto in Senato».

A palazzo Madama su quale modello state lavorando?

«C'è uno schema di punti, non una bozza. Stiamo lavorando su una legge transitoria, come più volte richiesto dal presidente Letta nelle sue dichiarazioni programmatiche e sollecitati anche dagli appelli del Quirinale. E per venire a noi anche la Direzione del Pd si è espressa positivamente su questo. Ci sono alcuni punti condivisi, come la scelta dei parlamentari da parte dei cittadini. Poi c'è il tema della governabilità, che noi vogliamo risolvere con il doppio turno di coalizione, e cioè il ballottaggio tra le prime due forze. Ma su questo punto finora c'è stata l'adesione solo di Scelta civica, mentre il Pdl ha respinto qualunque ipotesi di doppio turno. A questo punto il Pd deve decidere: vogliamo comunque cambiare il Porcellum o ci prendiamo il rischio di rivotare con que-

L'INTERVISTA

Anna Finocchiaro

«Non possiamo rischiare di votare ancora con queste regole. Il sospetto di voler perpetuare le larghe intese è inaccettabile e infondato»



sta legge se si dovesse tornare alle urne prima della scadenza?».

Lei ritiene che vada comunque cambiata la legge attuale?

«Io credo di sì. La legge su cui si sta lavorando in Senato è un modello simile allo spagnolo, con alcuni meccanismi come le circoscrizioni piccole che correggono un esito puramente proporzionale in senso maggioritario e un premio di maggioranza solo per chi raggiunge il 40%. Ritengo che questo modello, soprattutto se saranno inserite le preferenze, sia molto migliore del Porcellum».

C'è chi teme che una legge transitoria possa diventare invece molto stabile...

«Se il processo delle riforme costituzionali va in porto si farà anche una legge elettorale conseguente. Se non va in porto, invece, bisogna decidere come regolarsi rispetto alla legge transitoria. Io credo che su questo si debbano riunire i gruppi parlamentari, poi la Direzione. Il Pd deve discutere, ma partendo da un dato di realtà che sono i numeri che ci sono in Parlamento. Nei partiti normali si fa così, non

si spara sul pianista».

Ha avuto sentito una "sparatoria"?

«Ci sono state omissioni e strumentalizzazioni. Come l'idea che ci fosse nel Pd una fronda proporzionalista, o peggio inciuciata. Io svolgo il mio ruolo di presidente di commissione cercando di farlo con equilibrio».

Con quel modello simil-spagnolo si rischia di non avere un vincitore in nessuna Camera e tornare alle larghe intese...

«Il rischio di non avere una maggioranza definita potrebbe esserci. Per questo il Pd si farà promotore di una iniziativa robusta per il doppio turno e per garantire la governabilità, che non è un'ossessione solo del Pd o di una sua parte ma una esigenza del Paese».

Ritiene che l'ala governista del Pdl possa essere un interlocutore anche a prescindere da Berlusconi?

«Me lo augurerei vivamente, ma all'oggi non vedo segnali di questo tipo».

Crede che in una parte del Pd ci sia la tentazione di un sistema elettorale che preservi le larghe intese?

«È una preoccupazione assolutamente infondata. E una delle ragioni per cambiare in fretta il Porcellum è proprio questa: se si rivota domani con questa legge le larghe intese sono la destinazione già predefinita».

Il Mattarellum potrebbe essere una buona legge transitoria?

«Ho presentato un ddl per il ritorno al Mattarellum, eventualmente corretto. Ma neanche questo sistema garantisce la governabilità, e inoltre obbliga a coalizioni forzose. Né credo che il M5S sia un alleato plausibile su questo tema: loro sono per un proporzionale purissimo, hanno presentato un disegno di legge e lo ripetono sempre».

A questo punto come se ne esce?

«Il Pd deve decidere se vuole o meno una legge transitoria. Sarebbe importante andare avanti in commissione e vedere se il Pd riesce a rendere il sistema più maggioritario. Mi affido a Max Weber. «La politica richiede equilibrio tra ideale e responsabilità, tra convinzioni profonde e consapevolezza delle conseguenze che hanno le scelte e i gesti che vengono compiuti»».

Se però passa la legge spagnola, con quella si vota la prossima volta e chissà fino a quando...

«Oggi come oggi l'alternativa è il Porcellum. Almeno la bozza spagnola affronta le criticità sollevate davanti alla Corte costituzionale, a partire da una soglia per evitare che col 25% si possa avere il 55% dei seggi».

A mo' di ritorsione il Padellaro ieri su *il Fatto* ha scritto che io sarei un ingrato perché Pertini grazio «la terrorista Fiora Pirri Ardizzone, figlia di Ninni, seconda moglie di Macaluso». Una mascalzonata anche nei confronti di Pertini che avrebbe graziato terroristi per favorire un amico. Su quella vicenda ne scrissi quando il fatto si verificò, proprio su *l'Unità* che allora dirigevo e recentemente l'ho ampiamente raccontata anche nella mia biografia («Cinquant'anni nel Pci»). Fiora fu graziata, come scrisse su *il Giorno* l'allora ministro della Giustizia Mino Martinazzoli, perché Pertini insieme

al ministro decise di proporre la grazia per terroristi condannati che non avessero commesso reati di sangue e avessero scontato metà della pena. Fiora era in carcere per aver distrutto un computer dell'università della Calabria e perché associata a un gruppo considerato terrorista. Fu condannata a 15 anni di carcere (in cella le guardie le avevano anche spezzato una gamba), ne aveva scontato quasi otto e ottenne la grazia. Tutto qui. Capisco che per Padellaro e i suoi soci otto anni di carcere per aver distrutto un computer sono pochi, ma così andarono le cose.

Prodi: «Dovevo farmi un partito»

L'errore politico che rimprovero nella mia vita è di non aver fatto un partito dopo la notte delle primarie del 2005. Non l'ho fatto perché volevo unire e non dividere», a dirlo è Romano Prodi, in un libro di Marco Damilano, *Chi ha sbagliato più forte* (Laterza), dedicato alla vicenda del centrosinistra in questi vent'anni.

Prodi ripercorre con amarezza la storia dell'Ulivo. «Quando la cosa ha cominciato a marciare, i partiti misero le mani avanti sostenendo che senza la loro capillare organizzazione non ci sarebbe stata possibilità di vittoria. Nelle riunioni iniziali, talvolta senza ostilità, si chiariva continuamente che io ero un mandatario dei partiti. La destra diceva che io ero la maschera di D'Alema, in quanto egli rappresentava la parte più forte della tradizione dei partiti. Ogni volta che si è presentata una novità nella politica italiana per i partiti l'opzione più comoda è stata dire: la forza però è nostra».

Un atteggiamento che secondo Prodi non è mai venuto meno. «Questo spiega, ad esempio, la difesa di fondo

L'ANTICIPAZIONE

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

Il Professore nel nuovo libro di Damilano: «La mia più grande delusione è venuta dal Pd. Quando Berlusconi mi ha attaccato nessuno mi ha difeso»

del Porcellum - prosegue il Professore - mantenuto in vita perché, pur essendo indifendibile, ha il grande vantaggio di garantire la fedeltà degli eletti, un sistema molto buono per un leader, se non avesse il difetto di fargli perdere le elezioni... È il grande errore che si è perpetrato in tutti questi anni, una mentalità che ripete: rimanga il partito, perdano tutti coloro che cercano vie nuove. Meglio perdere le elezioni che perdere il partito. Pareggiarle è ancora meglio».

Ma naturalmente nei ricordi e nelle riflessioni di Romano Prodi ce n'è anche per il centrodestra e per Silvio Berlusconi. «Contro di me è stata schierata una Commissione parlamentare, la Telekom Serbia, poi la Mitrokhin: sono stati acquistati parlamentari. Putin una volta scherzando mi ha detto: «Dovevi dirmelo che eri del Kgb, avremmo fatto insieme cose bellissime!». Si riferiva al caso Mitrokhin, evidentemente».

Tutto inutile. «Non sono riusciti a farmi fuori», annota il Professore. «Credo che anche questo, oltre alle due sconfitte elettorali, abbia spinto Berlusconi dopo il voto del 2013 a dichiarare a Bari che avrebbe cambiato Paese in caso di una mia elezione al Quirinale», prosegue. «La mia più grande delusione però non è arrivata da lui. Ovunque quando qualcuno dall'esterno ti attacca la tua organizzazione ti difende: è una regola elementare. Nei miei confronti non c'è stata una parola di difesa arrivata dalla mia parte dopo l'attacco di Berlusconi di Bari. È stata questa la mia più grande delusione».

PRIMARIE

Competizione al via, domani Cuperlo a Roma

Gianni Cuperlo esordirà domani pomeriggio con il via ufficiale alla sua campagna elettorale per la scalata del Nazareno, mentre Gianni Pittella partirà la prossima settimana, un giorno di full immersion lungo lo stivale dal Nord verso il Sud. La competizione entra nel vivo e mentre sul territorio si gioca la partita delicata dei congressi locali, con equilibri diversi e complessi (al provinciale di Firenze si lavora ad un candidato di area Cuperlo che voteranno sia i renziani doc sia Areadem), i candidati nazionali scaldano i motori. Matteo Renzi è partito da Bari, Cuperlo, raccontano dal suo staff, stupirà «con un taglio molto innovativo», ossia una campagna congressuale che partirà con i giovani alle ore 16, presso la Città dell'Altra Economia (CAE), all'ex Mattatoio di Testaccio, (evento trasmesso in diretta streaming sul nuovo sito, www.giannicuperlo.it). Già al lavoro, intanto, in Svizzera, Germania, Belgio, America Latina e America del Nord, Australia i comitati in suo sostegno. Pittella parte dal Nord verso il Sud,

tante tappe in un solo giorno, parole d'ordine: una nuova Europa, Mezzogiorno come leva dello sviluppo nazionale e partito federale. Il suo team, cinque collaboratori tra Bruxelles e Roma, stanno lavorando alla campagna mediatica e al lavoro dei comitati sul territorio.

Al lavoro anche Pippo Civati, il candidato che più convince i giovani. Giovedì prossimo sarà a Roma al Teatro Della vittoria alle ore 18, anche se il suo tour è iniziato lunedì scorso a Monza. «Io penso che ci voglia un grande partito di sinistra - dice parlando a Laterza, trasmissione di Radio Capital - , io mi sento di sinistra anche se mi pare non vada di moda: mi pare che prevalga il democristiano "stabile", immarcescibile». E riferendosi al «carro» di Matteo Renzi, dove sembra stiano salendo tutti, dice: «C'è un po' di ressa. L'unico modo senza cattiveria e senza malizia di cambiare il gruppo dirigente di questo partito è votare me. Certo che se danno così poco spazio a me, è un po' complicato presentare gli altri».